

Aldo Varano

ROMA Il momento di maggior tensione a piazza Degli Apostoli, dove stanno riuniti praticamente in permanenza i rappresentanti di Ds, Margherita, Sdi e repubblicani (che operano in stretto collegamento telefonico ciascuno col segretario organizzativo del proprio partito), s'è consumato su chi dovesse introdurre la convention. È stato sull'incipit che c'è stato il maggior nervosismo, fin quando qualcuno ha sparato: «Stiamo marcando verso una soluzione assurda».

Un attimo di sbandamento e subito, come d'incanto, si sono sciolte le tensioni. Il ragionamento è stato: «Bene, introducono Rutelli e Fassino, o meglio, Fassino e poi Rutelli. Perché se conclude Prodi deve cominciare Fassino dato che la Margherita non può concludere e introdurre. Ma dopo sarebbe comprensibile se non parlassero anche Boselli e la Sbarbati. Gli elettori di riferimento potrebbero equivocare sul senso dell'operazione. Ma se gli si rifila Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati, che più o meno spingono verso lo stesso punto, si ammazzano (ammazza, testuale, ndr) la convention appena nasce». Così, l'incipit verrà affidato a un video sui problemi dell'Europa e sulle soluzioni che propone la lista riformista. Il primo intervento politico dovrebbe poi essere quello di Fassino. Gli altri leader, essendo tre le sedute (venerdì pomeriggio alle 15, sabato mattina, sabato pomeriggio) verranno distribuiti secondo le esigenze, anche tenendo conto del dibattito.

Nel catino del PalaLottomatic

Nella scenografia del PalaLottomatica prevarranno tutte le sfumature cromatiche del simbolo dell'Ulivo

“ L'incipit sarà un video sull'Europa Poi il segretario Ds, Rutelli, Boselli e la Sbarbati Parleranno esponenti della società civile e cittadini comuni ”



Tra i vip ci saranno Roberto Benigni, Enzo Biagi Una nutrita presenza di uomini di spettacolo Il simbolo verrà scoperto venerdì sera ”

Convention, apre Fassino chiude Prodi

Il 13 e 14 febbraio parte la Lista unitaria. Santoro e Lerner presenteranno. Invitati tutti i partiti del centrosinistra

ca delegati, ospiti e vip, verranno accolti da una scenografia in cui giocano e s'inseguono tutti i colori che appaiono nel logo dell'Ulivo: verde, bianco, rosso, celeste. Non vi dovrebbero essere alcuna preponderanza, anche se ancora nessuno concretamente conosce l'effetto scenico perché tecnici ed esperti stanno ancora lavorando e finiranno solo venerdì mattina. Segretissimo il simbolo che apparirà sulle liste e su cui si spera che ben più

del 30% degli elettori apporrà la croce: verrà rivelato venerdì sera.

L'obiettivo è stato quello di rivoluzionare le impostazioni tradizionali dei congressi. Dice un esponente della Margherita: «Una convention deve convincere, mostrare sicurezza, lanciare messaggi, idee e un'immagine che conquistino voti. Non c'è nulla da decidere». Da qui la soluzione escogitata: «Dopo l'inizio col video ci saranno tre protagonisti: i partiti; lo

specchio della società italiana, con largo spazio all'area dei movimenti; un viaggio dentro i problemi della società italiana».

Sul ruolo dei partiti ci sono alcuni punti fermi. Prodi, naturalmente, conclude. Si comincerà col filmato. Poi Fassino e, nelle tre sedute, gli altri tre segretari assieme ad altri pochissimi leader di rilievo dei quattro partiti. Restano da collocare gli interventi di Amato e D'Alema. Due, come le

sessioni da concludere. Ma non è escluso che i due ex presidenti del Consiglio dell'Ulivo intervengano nel corso delle sessioni anziché per concludere il venerdì pomeriggio e il sabato mattina. Ovviamente, tutti i partiti del centro sinistra, compresa l'Italia dei Valori, sono stati invitati ma nessuno di loro, viene precisato, dovrebbe prendere la parola. Invitati anche i segretari dei tre grandi sindacati. Epifani, Pezzotta e Angeletti avrebbero assu-

curato la loro presenza. Forse qualcuno di loro dovrebbe parlare. Numero il gruppo di uomini delle istituzioni. Pare sia stato concordato che non prenderà la parola Cofferati che non vuole uscire dal ruolo di candidato sindaco di una città gelosa della propria autonomia, carica di simboli, che pretende il tempo pieno e la totalità delle attenzioni.

I quattro partiti hanno lavorato per garantirsi la presenza dell'insieme

dell'area dei movimenti. Alcuni dei loro leader parleranno. Vengono fatti i nomi delle Acli dei Cittadini per l'Ulivo dell'Arco, di Legambiente e altre associazioni del volontariato. Ma non dovrebbero mancare sorprese. Tutti i leader più noti dei movimenti hanno ricevuto l'invito. «Tutti, quindi - spiegano al cronista - anche Moretti. Se vengono, e se viene Moretti, ci faranno piacere», dice un autorevole organizzatore. In ogni caso gli ospiti eccellenti dovrebbero essere numerosi. Accanto a Enzo Biagi e Benigni i cui nomi sono già circolati, si parla di Serena Dandini, Monica Guerriero, esponenti della satira (ma, pare, non la Guzzanti).

Ovviamente, politologi, intellettuali e, abbastanza probabilmente (deve però dar conto alla propria agenda professionale) il professore Umberto Veronesi. Infine, la sospensione

de: «Sulle presenze tra venerdì e sabato dovremmo riuscire a sparare qualche sorpresa e qualche bel botto», dicono gli organizzatori.

Terzo spaccato, il viaggio dentro i problemi dell'Italia che dovrebbe spezzare la tradizione del convegno come sequenza d'interventi. Infatti, è stato concepito come una serie di mini dibattiti, interventi e testimonianze che si intersecheranno al dibattito. Li parleranno, con un ruolo c'è da giurare non solo tecnico, Gad Lerner e Michele Santoro. Sono stati ipotizzati per aree tematiche: declino dell'economia, sanità, lavoro; ma gli argomenti sono destinati a crescere. Vi parteciperanno esperti, operatori ma anche gente comune. Grande rilievo verrà assegnato ad alcuni interventi dal palco: quelli di un operaio Parmalat e di uno delle acciaierie di Terni.

Invitati anche Epifani, Pezzotta e Angeletti Sarà presente anche Cofferati Ma non parlerà ”



Piero Fassino, Savino Pezzotta, Giampaolo Pansa, Enrico Boselli e Francesco Rutelli ieri durante un dibattito

Giambalvo/Asp

Domande e risposte

Il simbolo, l'Iraq, il partito riformista

Triciclo o monopattino: si possono chiamare così l'una e l'altra (anzi le altre) liste per le europee? Il polemico siparietto di ieri tra il presidente dei Ds Massimo D'Alema e il verde Paolo Cento ha offerto una chiave d'interpretazione politica delle tensioni nel centrosinistra che continuano ad accompagnare la proposta di una lista unitaria per le elezioni europee che il 18 luglio scorso Romano Prodi aveva rivolto a tutte le forze dell'Ulivo. Raccolta dai Democratici di sinistra, dalla Margherita, dai Socialisti democratici italiani e dal Movimento repubblicano per l'Europa, l'idea è ormai una realtà. E, segnata com'è dallo spirito di coesione dell'Ulivo, in questo si identifica. Da questo angolo visuale anche le residue questioni e tensioni aiutano a chiarire la prospettiva. Vediamo come e perché.

1. Di chi è il simbolo dell'Ulivo?

È di tutti, va da sé. E identifica la coalizione. Sul piano formale appartiene a una associazione (inizialmente rappresentata da Romano Prodi)

che non può autorizzarne l'uso da parte di gruppi politici o liste «a meno che non lo decidano i 3/4 dei parlamentari eletti nell'Ulivo». E i partiti aggregatis nella lista «Uniti nell'Ulivo per l'Europa» superano abbondantemente questa soglia. Ma la disputa sul simbolo non è mai stata giuridica: nessuno dei partiti che hanno scelto di candidarsi con il proprio simbolo ha invocato quella clausola, né i partiti della lista unitaria che costituiscono il 90% della coalizione si sono imposti come maggioranza per impossessarsi del logo e monopolizzarlo così com'è. Hanno deciso, questo sì, di assumere e rendere evidente l'unico riferimento unitario che c'è, il ramoscello dell'Ulivo, per marcare - come sostiene Piero Fassino - «l'identità collettiva sull'identità di parte». Ma Prodi per

2. Perché una lista unitaria e non unica?

L'obiettivo dichiarato da Prodi nel proporre la «lista unica» era di dare una prima risposta innovativa, almeno da questa parte del fragile bipolarismo italiano, alla crescente domanda di unità degli elettori frastornati dalla frammentazione del quadro politico. Il promotore dell'iniziativa per primo si era preoccupato di chiarire essere cosa diversa dal partito ulivista, o democratico che dir si voglia, che a sua volta ha non poco pesato sulle alterne vicende politiche

3. Non era meglio puntare direttamente alla Costituente per l'Ulivo?

Se ci fosse stata la disponibilità di tutte le forze dell'Ulivo, avrebbe potuto essere la via maestra. Ma nel momento in cui si è passati, per dirla con Prodi, al modello delle «cooperazioni rafforzate», la lista unitaria si è proposta come guida forte di un Ulivo (anzi, di un centrosinistra aperto a Rifondazione comunista) plurale. Il processo costituente della più larga alleanza dell'Ulivo, così, continua su binari paralleli ma autonomi. È

su questa base che era stata concordata la distinzione elettorale con la lista di Antonio Di Pietro. In un primo momento aveva convinto anche Achille Occhetto, promotore della Costituente per l'Ulivo. Quest'ultimo, poi, ha ritenuto di dover «cavalcare» comunque la spinta ulivista sul piano elettorale, caratterizzando in modo competitivo l'alleanza con Di Pietro e alcuni esponenti dei girtondi. Fatto è che ieri, la Costituente dell'Ulivo si è rimessa in moto, esattamente come Fassino e Rutelli si erano impegnati, ma proprio i promotori dell'altra lista mancavano all'appuntamento.

4. La lista unitaria prefigura il partito riformista?

La discussione è aperta, e sarà decisa anche dal risultato elettorale. La lista

unitaria ha l'ambizione di unire i riformisti nella prima forza elettorale del paese, così da consolidare il sistema bipolare sul modello delle grandi democrazie europee. E se la lista in cui Prodi si identifica dovesse raccogliere più della somma dei precedenti risultati elettorali delle singole formazioni che vi aderiscono (attorno al 31%) sarà gineproforza dargli anche forza politica.

5. Le scelte sull'Iraq acuiscono la concorrenza delle liste?

Sicuramente non sono altra cosa. La posizione avversa alla guerra all'Iraq è dell'intero centrosinistra, e nessuna forza l'ha messa in discussione. Anzi, i partiti della lista unitaria stanno mettendo a punto una mozione parlamentare per riaffermare la con-

trarietà all'occupazione, a cui di fatto partecipano i militari italiani, e l'impegno a una svolta nel segno dell'Onu. Sul piano politico, dunque, non c'è una posizione più «moderata». Forse si sta formando una più «radicale» con la richiesta dei Verdi e dei Comunisti (ma è la stessa motivazione con cui Antonello Falomi e Tana De Zelueta, sensibili ai richiami ulivisti, hanno lasciato i Ds) di ritirare comunque le truppe italiane dall'Iraq. A complicare la partita è lo strumento parlamentare che il governo ha utilizzato, che mischia il rifinanziamento della missione in Iraq così com'è, ovvero ancora senza legittimazione dell'Onu, a quelle (anche promosse dai precedenti governi di centrosinistra) in Bosnia, in Kosovo e in altre realtà che operano nella legalità internazionale. Una trappola, in tutta evidenza, in cui la lista unitaria non vuole cadere. Di qui l'ipotesi di una astensione tecnica o della non partecipazione al voto. Ma a decidere saranno i gruppi parlamentari. Che è una prova di democrazia. Per tutti.

p.c.

ROMA Dolce come il miele, il sondaggio che apparirà domani sull'Espresso si è spalmato ieri sul «Riformista Day», pomeriggio romano di discussione politica organizzato dall'omonimo giornale: 35 per cento di intenzioni di voto per la lista unitaria alle prossime elezioni europee. Evidente la prudente soddisfazione di Piero Fassino, per quanto consapevole del fatto che recentemente la coalizione abbia vissuto «uno dei suoi momenti peggiori». Per lui già «l'età di Cristo» sarebbe «un ottimo risultato». Dice che con un terzo dei consensi nel Paese aumenta non solo la prospettiva di un'alternativa di governo, ma «lo stesso Bertinotti sarebbe sollecitato ad avere un rapporto con noi». Il fantasma di Bertinotti, al Riformista Day, si era materializzato per bocca di Giampaolo Pansa, intervistatore - oltre che di Fassino - anche di Rutelli, Boselli e Pezzotta. Aveva chiesto ai primi tre se non fosse il caso di fare finalmente a meno dei «pugnatori» del governo Prodi del '98, e di andare quindi alle urne con solitario coraggio. La risposta era stata unanime: non si può, e comunque non si deve. Questione, se non altro, di legge elettorale. Il turno unico, hanno spiega-

I sondaggi danno molto avanti il nuovo progetto. I dati sono stati diffusi durante il pomeriggio di dibattito organizzato ieri dal Riformista

La Lista unitaria al 35%. Prodi: siamo sulla buona strada

to, obbliga a creare una coalizione la più larga possibile alle politiche, dove i numeri premiano più della qualità: «È una legge sbagliata, il doppio turno sarebbe più rispettoso del pluralismo», ha detto Fassino. Boselli ha spiegato che la lista unitaria dovrebbe assumere un ruolo di «timone» per l'intero centrosinistra. E questo obbligherebbe anche il riottoso Bertinotti a fare i conti con una forza politica radicata e di respiro unitario, e non a estenuanti bracci di ferro con i singoli partiti. E Di Pietro, perché questo veto da parte dello Sdi? «Nessun veto», sostiene Boselli. Semplicemente trova inopportuno che «un magistrato continui in politica la sua attività giudiziaria», così come non gli piace che «un imprenditore fondi un partito e vada al governo del Paese». Ciò detto, per lui se l'Italia dei Valori «fa parte a pieno titolo del centrosinistra», non ha invece diritto di cittadinanza nel-

la lista unitaria, «che spero diventi il nucleo del partito riformista che

l'Italia aspetta da cinquant'anni». E in questa prospettiva, «che c'azze-

ca Di Pietro?»
Antonio Polito, direttore del

il Polito del lunedì

«Processo del Lunedì» del 9 febbraio 2004. Presenti tra gli altri i giornalisti Melli, Corno, Moncalvo, l'onorevole Umbretta Colli, il presidente del Perugia, Luciano Gaucci. Nella precedente puntata Melli e Corno hanno così interloquito. Melli: «Sei un pastasciuttaro». Corno: «Stai zitto porchetto». Nell'occasione, aveva anche preso la parola il generale Luigi Ramponi, ex Comandante generale della Guardia di Finanza, ex Capo di stato maggiore della Difesa, attuale deputato (An) e presidente della Commissione Difesa della Camera, il quale era stato insolentito da un giornalista non identificato («A generà, lei di calcio non capisce niente»). Al posto di Ramponi siede Antonio Polito, direttore del quotidiano «Il Riformista», che il conduttore Biscardi cerca invano di presentare, coperto dalle urla dei pre-

senti. Corno rivolto a Melli: «Tu porti jella, tiè, tiè» (fa il gesto delle corna). Melli dice qualcosa a Moncalvo che strilla: «Io ti querelo». Moncalvo rivolto a Gaucci (che difende la Roma): «Pensi a quella ciofecca di Gheddafi junior». Una voce: «Ciofecca d'illo a tua sorella». Gaucci (che indossa un elegante gessato, modello Strage di San Valentino) fa il gesto di scagliarsi contro Moncalvo: «Lei non è un giornalista, lei è un giornalistaio». Biscardi: «Abbiamo qui Polito che è una penna veramente fine». Interviene Polito (giacca, si direbbe, in pura lana Virgin). Dichiara di essere napoletano, ma di tifare Inter, ma di ammirare la Juventus. Silenzio in studio. Poi Melli grida qualcosa a Corno. Le voci si sovrappongono. L'immagine sfuma. Pubblicità dei quattro salti in padella.

«Riformista», aveva dato lettura del messaggio inviato da Romano Prodi ai convenuti. Messaggio alquanto politico, che rendeva conto della riunione di domenica sera in piazza Santi Apostoli dove si era discusso del simbolo della lista unitaria, ma non solo: «Di ben maggiore portata - ha scritto Prodi - è stato l'accordo, pieno e convinto, su una campagna elettorale e, più in generale, su un'azione politica centrata sui contenuti...Il sì immediato e pieno di passione con il quale Giuliano Amato ha risposto al mio invito ad assumere la responsabilità del gruppo di lavoro che sarà chiamato ad elaborare il programma della lista unitaria è la conferma e la garanzia che siamo sulla buona strada. Una strada di qualità e di unità che intendiamo percorrere coinvolgendo in una discussione le associazioni, i movimenti, le parti sociali...quella che voi stessi chiamate la società civile». A proposito di conte-

nuti, era stato Francesco Rutelli a rivendicare il merito - per quel che riguarda le pensioni - di aver fatto cambiare idea al governo, e di non essersi offeso neanche per la vignetta che questo giornale pubblicò in prima pagina, che lo raffigurava come un ubriaco che tornava a casa e «sbarellava»: «Non credo che abbiamo sbarellato, se oggi il governo ha tolto la decontribuzione, tolto il silenzio-assenso, messo in campo la previdenza complementare e si è detto pronto a discutere il tema dello «scalone». Il governo è dovuto arretrare». Savino Pezzotta non sembrava tanto convinto, pur dando atto all'opposizione di attuare un meritevole tentativo di potenziale alternanza: «Ma la mia impressione non è molto positiva...avremmo bisogno di un'opposizione più coesa e programmatica». La Cisl, i cui aderenti votano «metà di qua e metà di là», ha scelto l'autonomia. Dice Pezzotta: «Tocca ai partiti conquistare i voti, non al sindacato portarglieli». Dopodiché ha svolto una requisitoria in piena regola contro il governo e si è accoratamente chiesto: «Dove va l'Italia?». L'impressione è che, se il centrosinistra ricominciasse a vincere, non ne sarebbe affatto scontento.

g.m.